

La seconda vita del legno

Durante una passeggiata in bosco, specialmente a quote alte, si incontrano spesso alberi senescenti di grosse dimensioni, talvolta con forme bizzarre, oppure vecchi alberi cavi in decadimento, tronchi piegati in due o spezzati, grossi rami a terra o vecchie ceppaie, ricoperte di un morbido manto di muschio. Tutto questo è ciò che in linguaggio tecnico ed un po' prosaico, è indicato con il termine di "legno morto" o "necromassa legnosa".

Cos'è il legno morto?

Tecnicamente per legno morto s'intendono: gli alberi morti o morenti in piedi, sia interi che troncati, le piante morte a terra, i rami a terra sia grossi, che piccoli e le ceppaie.

Ma attenzione: questo legno "morto" è, al contrario, presupposto per una ricchissima vita. In primo luogo per l'avifauna e l'esempio tipico noto a tutti è rappresentato dai picchi, legati alle piante vecchie e marcescenti per l'alimentazione e in parte per la riproduzione. Essi, infatti, oltre che a ricercare insetti xilofagi (vale a dire che vivono e si riproducono nel legno), scavano il loro nido in alberi di sufficiente diametro, talora deperienti o morti. Le cavità, dopo essere state utilizzate come nido dai picchi, sono riutilizzate anche da altri uccelli e da molte altre specie animali. Questi alberi sono definiti spesso come "alberi habitat", dato che possono rimanere in piedi per decenni, assolvendo appieno la loro funzione ecologica.

Garantire la sopravvivenza dei picchi nell'ecosistema foresta, oltre che favorire la tutela della biodiversità, rappresenta un'ottima assicurazione contro le pullulazioni d'insetti potenzialmente dannosi, come gli scolitidi del legno (bostrico, ed altri), temuti dai forestali. Un picchio adulto divora al giorno circa 2.000 coleotteri xilofagi, principalmente larve, un numero sicuramente maggiore di quanto potrebbe

catturarne una trappola a ferormoni di comune impiego in selvicoltura... proprio un ottimo "antiparassitario" naturale e per di più gratuito!

Una "nursery" per le giovani piantine

In Alto Adige i boschi si perpetuano nel tempo grazie quasi esclusivamente alla rinnovazione naturale; il seme cade a terra in grandi quantità e nella primavera successiva germinano migliaia di nuove piantine. Di queste solo poche centinaia giungeranno alla soglia dei 100-150 anni, l'età minima a cui arrivano i nostri boschi. Il legno marcescente a terra o le ceppaie sono un substrato ideale per le nuove piantine. Qui non c'è la concorrenza delle erbe che tendono a soffocare le plantule alte solo pochi centimetri e la luce non è schermata, c'è umidità costante, ci sono elementi nutritivi in abbondanza, e la neve si scioglie parecchi giorni prima che non al suolo, cosa che alle quote elevate in cui si trova il bosco nella nostra provincia (il 75% delle foreste altoatesine cresce oltre i 1.500 m s.l.m., dove la stagione



vegetativa dura pochi mesi), fornisce un indiscusso vantaggio alle giovani piantine. I tronchi a terra in progressiva decomposizione rappresentano quindi una “nursery” ideale, che la natura mette a disposizione.

Nel legno morto a terra vivono poi migliaia d’invertebrati - circa 1.340 specie solo di coleotteri in Europa Centrale sono legate almeno in una delle loro fasi di vita al legno morto - nonché svariate centinaia di funghi saprofiti (decompositori) e tutta una serie di microrganismi, tutti facenti parte di complessi processi naturali, talvolta indispensabili al funzionamento dell’ecosistema foresta.

I grossi tronchi a terra costituiscono una difesa naturale contro i fenomeni di scivolamento della neve che causa la morte o per lo meno la forte deformazione (sono i cosiddetti “fusti sciabolati”) delle giovani piante e le proteggono dal rotolamento dei massi. Inoltre la presenza del legno morto al suolo protegge il terreno dall’erosione, limitando l’azione battente della pioggia ed il ruscellamento della stessa e può ostacolare l’attività di brucatura di animali come cervi, caprioli ed altri, proteggendo in tal modo le giovani piantine.

Un ottimo ed economico fertilizzante

Importante nel ciclo di nutrimenti risulta essere la sostanza organica come la lettiera fogliare e la necromassa legnosa. Questa costituisce un’importante riserva d’energia, serbatoio di carbonio e d’importanti elementi nutrienti che vengono lentamente rilasciati ritornando in tal modo in circolo. I tronchi in decomposizione agiscono come veri e propri “fertilizzanti naturali a lenta cessione”.

Da non dimenticarsi è che la quantità di legno morto in bosco è considerata nel Protocollo di Kyoto come uno dei compartimenti per il calcolo del carbonio assorbito ed è uno dei vari indicatori



per la valutazione della biodiversità e della naturalità degli ecosistemi naturali. Oltre a questo funge da indicatore della gestione forestale sostenibile (4° Criterio della Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in Europa).

Quanto legno morto c’è in Alto Adige?

I primi dati provvisori del 2° Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio (2004-2006) riportano un volume di necromassa legnosa (di diametro superiore ai 10 centimetri) per tutta la superficie boschiva altoatesina pari a 12,4 metri cubi per ettaro, rispetto ad una media nazionale di 8,1. Un buon dato in considerazione anche del fatto che in Alto Adige il bosco è ancora gestito attivamente e non quasi abbandonato come in molte regioni italiane. Per chiarezza: 1 metro cubo è pari ad una pianta d’abete rosso di diametro 35- 40 centimetri e altezza di circa 22 metri. Il confronto regge bene anche con le nazioni confinanti Germania (11,5 metri cubi per ettaro), Svizzera (11,9 cubi per ettaro) e Austria (6,1 metri cubi per ettaro).

Su quanto ce ne dovrebbe essere i vari esperti “danno un po’ i numeri”, che variano dai 12-13 fino ai 18-20 metri cubi per ettaro in base al tipo di bosco. Ma molto più importante della quantità è la distribuzione abbastanza continua del legno morto in tutte le tipologie boschive ed essendo l’inventario forestale rappresentativo di tutti i

principali boschi altoatesini, il valore riportato sopra pare buono.

Antichi pregiudizi e nuove convinzioni

Il bosco assume un aspetto “disordinato”, “non pulito”; lasciare un albero morto in piedi è uno spreco di risorse; è una minaccia per la salute del bosco; è un pericolo per chi va in bosco - questo era il modo di pensare che regnava, anche fra gli addetti al settore, fino a qualche decina d’anni fa.

Nel frattempo più di venti anni di studi ed osservazioni hanno smentito questa visione: la natura non ha mai un aspetto ordinato, ma sfruttando le variegata condizioni dell’orografia e del suolo dell’ambiente alpino crea strutture efficienti, produttive, ma soprattutto stabili.

Per lo spreco di risorse si è visto sopra che proprio il rilascio delle piante morte o deperienti e dei rami nel momento dell’assegno forestale, ovvero la marcatura delle piante da prelevare al taglio, aiutano a conservare la fertilità del bosco. Si è visto che un’efficace “coltivazione” del bosco non si ottiene asportando le piante morte, bensì quelle vive. Con gli attuali prezzi del legname, molto bassi, specialmente per gli assortimenti legnosi di minor pregio, quali fusti policormici, contorti,



ramosi, il rilascio di questi individui durante una normale utilizzazione, non rappresenta di certo un danno per il proprietario, in rapporto anche agli alti costi d’esbosco. Sono poi tronchi che per le loro caratteristiche fisiche di certo non finiscono in segheria, ma al massimo sono usati come legna da ardere. Per i piccoli proprietari boschivi, l’eventuale modesta perdita di reddito a causa del rilascio di singoli o gruppi d’alberi, potrebbe essere compensata con un leggero rialzo del tasso di prelievo che in tutto l’Alto Adige è marcatamente al di sotto del tasso di crescita del bosco. Per il pericolo d’attacchi parassitari, a parte situazioni critiche che vanno valutate caso per caso, proprio la presenza d’alberi habitat consente la sopravvivenza dei picchi - i nostri cari custodi del bosco - e di altre specie di uccelli e insetti utili nella lotta contro i parassiti.

E infine, per quanto riguarda l’aspetto della sicurezza di chi va in bosco per svago, si potrebbe prevedere eventualmente alla rimozione dei vecchi alberi pericolanti lungo i sentieri più frequentati.

Proprio la consapevolezza dell’importanza del legno morto ha spinto la nostra provincia già nell’anno 2000 ad inserire nel Regolamento d’attuazione all’Ordinamento Forestale il seguente punto....”la necromassa in piedi e a terra nonché gli alberi cavi devono essere oculatamente lasciati nel bosco in quantità e con distribuzione adeguate, purché non sussistano problemi fitosanitari”. Insomma, il legno vecchio è tutt’altro che morto e inutile, ma ha di fronte a se ancora una lunghissima vita.

Fabio Maistrelli, Ufficio Pianificazione forestale